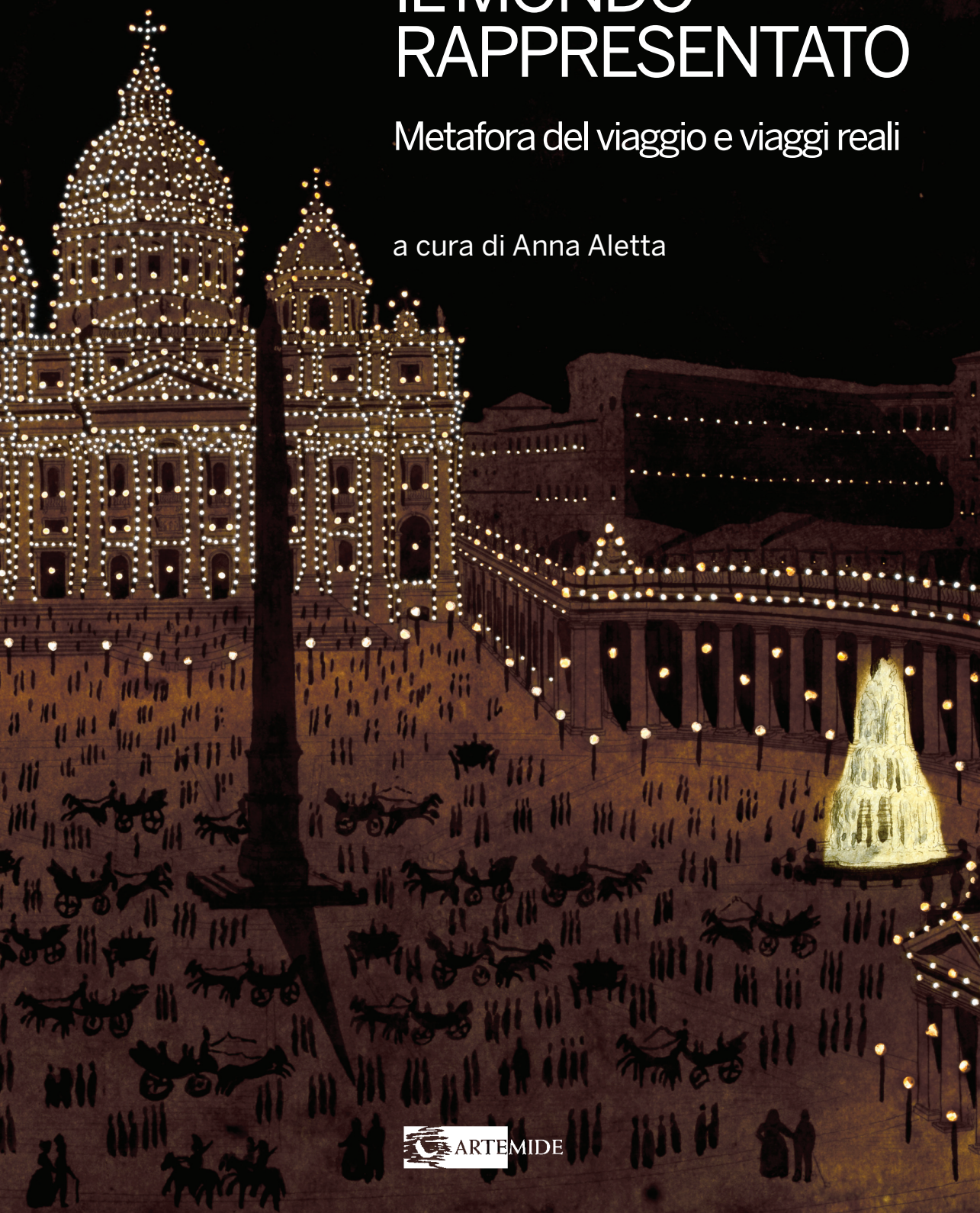


IL MONDO RAPPRESENTATO

Metafora del viaggio e viaggi reali

a cura di Anna Aletta



IL MONDO RAPPRESENTATO

Virginia Raggi
Sindaca

Luca Bergamo
Assessore alla Crescita culturale

Claudio Parisi Presicce
*Sovrintendente Capitolino
ai Beni Culturali*

*Comunicazione
e Relazioni esterne*
Teresa Franco
Filomena La Manna
con Luca D'Orazio

*Direzione Musei, Ville
e Parchi Storici*
*U.O. Musei Arte Moderna e
Contemporanea*
Claudio Parisi Presicce,
Direttore

Biblioteca. Fondi Antichi
Anna Aletta

Gabinetto Stampe
Simonetta Tozzi

Archivio fotografico
Anita Margiotta

Ufficio iconografico
Simonetta Sergiacomi
Marina De Carolis

Laboratorio fotografico
Alfredo Valeriani

Presidente
Paolo Portoghesi

Direttore
Marcello Fagiolo

Segretario scientifico
Maria Luisa Madonna

Assistente scientifico
Mario Bevilacqua

Con il contributo di



UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA

IL MONDO RAPPRESENTATO

Metafora del viaggio e viaggi reali

a cura di
ANNA ALETTA

saggi di
ANNA ALETTA, CRISTINA BIAGI, ALESSANDRO BOCCOLINI,
SILVIA BORDINI, FILIPPO CAMEROTA, FRANCESCA DE CAPRIO,
EMMA MARCONCINI, ANITA MARGIOTTA, ANGELA VICINI MASTRANGELI,
MASSIMO MIGLIO, MARINA MIRAGLIA †, IOLANDA OLIVIERI,
STEFANO PIFFERI, ANTONIO POLITANO, SIMONA RINALDI,
LUISA SPAGNOLI



© Copyright 2017
Editoriale Artemide s.r.l.
Via Angelo Bargoni, 8 - 00153 Roma
Tel. 06.45493446 - Tel./Fax 06.45441995
editoriale.artemide@fastwebnet.it
www.artemide-edizioni.it

Segreteria di redazione
Antonella Iolandi

Impaginazione
Monica Savelli

Copertina
Lucio Barbazza

In copertina
Anonimo, *Illuminazione di S. Pietro*, particolare (tav. 60)
In quarta di copertina
Anonimo, *Piazza del Campidoglio illuminata* (tav. 70)

© Foto
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
Biblioteca Casanatense

ISBN 978-88-7575-151-7

INDICE

- 9 Premessa
Anna Aletta
- 17 1. METAFORA DEL VIAGGIO E PROSPETTIVA RINASCIMENTALE. VEDUTE E
CARTOGRAFIA. UN LUNGO SODALIZIO
- 19 Viaggi immaginari. La veduta prospettica come discrimine nel modo di
rappresentare il mondo
Filippo Camerota
- 33 Un itinerario “rappresentativo”. Tra metrica cartografica e vedutismo
pittorico
Luisa Spagnoli
- 47 2. GUIDE. LETTERATURE DI VIAGGIO. STORIA DEL VIAGGIO
- 49 Un turista polacco a Roma: Jakub Sobieski e il suo diario di viaggio
Alessandro Bocolini
- 67 Le guide di e per Roma. Evoluzione e dinamiche scritte della guida-
stica romana in Età Moderna
Stefano Pifferi
- 85 Il viaggio a Roma nell’età moderna
Francesca De Caprio
- 107 Le Pèlerin ou Souvenirs de Rome
Massimo Miglio
- 119 3. IL VIAGGIO NEL TEMPO. PROFILI E PANORAMI: IL TEMPO DELLA PER-
CORRENZA VISIVA. VEDUTE OTTICHE: IL PASSARE DEL TEMPO ATTRAVERSO
GLI EFFETTI LUMINOSI
- 121 Profili e Panorami: il tempo della percorrenza visiva
Anna Aletta

135	Vedute ottiche da un prototipo di Ippolito Caffi <i>Anna Aletta</i>
141	Il viaggio dello sguardo. Modelli iconografici e simbolici nella pittura dei Panorami <i>Silvia Bordini</i>
153	Le vedute ottiche e luminose del Museo di Roma <i>Simona Rinaldi</i>
167	Lo spettacolo del mondo nuovo <i>Iolanda Olivieri, Angela Vicini Mastrangeli</i>
185	I giochi ottici della collezione di Giocattoli Antichi di Roma Capitale <i>Emma Marconcini, Maria Cristina Biagi</i>
209	4. VEDUTE E FOTOGRAFIA
211	Roma caput mundi e le fotografie di viaggio fra tradizione e innovazione <i>Marina Miraglia †</i>
225	Le vedute stereoscopiche e la profondità delle fotografie <i>Anita Margiotta</i>
233	Dentro il Quirinale <i>Antonio Politano</i>
	TAVOLE E CATALOGO <i>Anna Aletta, Patrizia Masini</i>
241	Premessa alle tavole <i>Anna Aletta</i>
249	Catalogo
257	Tavole a colori
327	BIBLIOGRAFIA GENERALE
361	INDICE DEI NOMI

LE GUIDE DI E PER ROMA. EVOLUZIONE E DINAMICHE SCRITTORIE DELLA GUIDISTICA ROMANA IN ETÀ MODERNA

Stefano Pifferi

Tentare di dare una forma compiuta all'evoluzione della guidistica romana nell'arco ampio della Età Moderna meriterebbe uno spazio infinitamente maggiore rispetto a quello qui a disposizione e di sicuro non riuscirebbe a risolvere la questione. Tante e tali sono, infatti, le dinamiche che questo determinato segmento della scrittura di viaggio ha insite in sé che risulta problematico un qualsivoglia approccio metodologico o ogni tentativo di razionalizzazione della materia, poiché necessariamente si dovrebbero mettere in evidenza di volta in volta soltanto alcuni aspetti di un *unicum* molto più ampio e vario, col rischio di privare l'indagine di ogni sorta di completezza.

Per questo motivo credo che una scelta indolore, tra le tante possibili, sia quella di affidarsi ad uno scandaglio limitato ad un determinato e ristretto periodo storico dell'Età moderna in cui, a mio avviso, maggiori sono le innovazioni pratiche, oltre che ideologiche, legate allo sviluppo della guidistica cittadina.¹

Restringendo, cioè, il raggio d'azione ad un paio di secoli – nello specifico di questa trattazione, i secoli XVIII° e XIX° – corrispondenti ad un sostanziale aumento quantitativo del flusso di viaggiatori a Roma oltre che a diversificazioni formali e strutturali di non poco interesse, si potranno notare alcune traiettorie di rilievo, anche dal punto di vista strettamente contenutistico. Traiettorie che ci parlano di un interesse maggiore nei confronti dell'oggetto-guida in sé, delle sue potenzialità

¹ Nella smisurata mole di testi che hanno indagato il fenomeno della guidistica romana, cito alcuni lavori imprescindibili come il repertorio di fonti L. Schudt, *Le guide di Roma. Materialien zue einer geschichte der romischen topographie. Unter benutzung des handschriftlichen nachlasses von Oskar Pollak*, Vienna-Augsburg, Benno Filser, 1930 (tr. it., *Le guide di Roma. Ludwig Schudt e la sua bibliografia: lettura critica e catalogo ragionato*, a cura di A. Caldana, Roma, Palombi, 2003); si veda anche *Bibliografia delle guide di Roma in lingua italiana dal 1480 al 1850. Cinque secoli di guidistica storico-sacra-archeologica per pellegrini devoti e viaggiatori colti*, a cura di G. Sicari, Roma, 1990; *Guide e descrizioni di Roma dal XVI al XX secolo nella Biblioteca della Fondazione*, a cura di G. Scano, Fondazione Marco Bresso, 1992; F. Tarzia, *Le guide di Roma: proposte ed ipotesi sulla nascita di un genere editoriale*, in «Bollettino della Società Italiana di Studi sulla Letteratura di Viaggio», n. 3 (1997-99), pp. 33 sgg. Per uno sguardo d'insieme sulla guidistica italiana tra Età Moderna e contemporanea, cfr. L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi (Dal Grand Tour al Baedeker)* in *Storia d'Italia, V, Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 369-391, mentre per ciò che riguarda la produzione "inglese", cfr. B. Milizia, *Le guide dei viaggiatori romantici*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2002.

“commerciali” e di mera comunicatività, del contesto stesso in cui esse vengono realizzate e, per riflesso, di una attenzione maggiore all’idea sia di una razionalizzazione dello spazio urbano finalizzata a determinati obbiettivi – le finalità, variabili da periodo a periodo, che muovevano i singoli viaggiatori verso Roma: spirituali, laiche, culturali, politiche, turistiche, ecc. – e ottenibile mediante diverse applicazioni, sia di una volontà informativa *tout court*, finendo con l’aprire squarci trasversali di interpretazione e comprensione anche dei fenomeni “turistici” se non addirittura “di costume” che da quei secoli in poi si manifesteranno nella loro più ampia forma.

È infatti al crinale tra ’700 e ’800 che si notano alcune importanti trasformazioni, non soltanto nelle modalità della scrittura di viaggio,² quanto anche e soprattutto nell’atteggiamento stesso nei confronti del viaggiare, in cui si possono cominciare a notare molte delle direttrici che di lì a un secolo porteranno ad approcciarvisi più con l’occhio del sociologo che del mero esperto “di viaggio”.³ L’onda lunga del fenomeno settecentesco del Grand Tour⁴ consolida una idea di viaggio che ha molto del “contemporaneo” per modalità, tempistiche e finalità, rinverdendo quel legame inscindibile tra viaggio e città eterna legato a doppia mandata alla crescita e allo sviluppo della stessa a partire dalla traslazione ideologica effettuata su Roma come luogo santo, sede del Vicario di Cristo e nuova Gerusalemme.⁵

² Rimando al fondamentale saggio V. De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio a Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996 (in particolare l’Introduzione).

³ Addirittura maggiore è la bibliografia sul viaggio e sulla scrittura di viaggio, sia a livello documentale che di analisi e riflessioni critico-teorica. Mi limito a segnalare un paio di studi fondamentali come i numeri monografici dedicati all’odeporica dagli «Annali di Italianistica» *L’odeporica / Hodoeporics: on travel literature*, a cura di L. Monga, vol. 14, Chapel Hill, 1996 e *Hodoeporics revisited / Ritorno all’odeporica*, a cura di L. Monga, vol. 21, Chapel Hill, 2003. Un ottimo strumento per comprendere le dinamiche psicologiche del viaggiare è E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall’Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1995; per certi versi complementare, occupandosi degli aspetti materiali del viaggiare è A. Maczak, *Viaggi e viaggiatori nell’Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

⁴ Sul fenomeno del Grand Tour: cfr. A. Brilli, *Quando viaggiare era un’arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 1995; Id., *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006; *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, a cura di G. E. Viola, Milano, Touring Club Italiano, 1987; C. De Seta, *L’Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, Electa, 1992, Id., *L’Italia nello specchio del Grand Tour in Storia d’Italia, V, Il paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982; Id., *Il fascino dell’Italia nell’età moderna: dal Rinascimento al Grand tour*, Milano, Raffaello Cortina, 2011; *Grand tour. Il fascino dell’Italia nel XVIII secolo* a cura di A. Wilton e I. Bignamini, Milano, Skira, 1997; in ambito straniero, G. Bertrand, *Bibliographie des études sur le voyage en Italie. Voyage en Italie, voyage en Europe XVI-XX siècle*, Grenoble, CRHIPA, 2000; E. Chaney, *The evolution of the Grand Tour. Anglo-Italian cultural relations since the Renaissance*, London-Portland, Frank Cass, 2000.

⁵ Sui pellegrinaggi maiores, cfr. *Pellegrinaggio e culto dei santi in Europa fino alla prima crociata*, Atti del convegno del centro studi sulla spiritualità medievale, Todi 1963; R. Oursel, *Pellegrini del Medioevo: gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, Jaca Book, 1980; W. Goetz, «Manuali di viaggio» medievali per il pellegrinaggio a Roma, in *La letteratura di viaggio. Storia e prospettiva di un*

Non è, però, soltanto su questioni religioso-spirituali che si è costruito il mito della Roma dei viaggiatori. È infatti un trittico tipologico a caratterizzare da sempre il viaggio a Roma, se solo volessimo tentare di organizzare e definire in maniera totalizzante l'esperienza del viaggio verso la città eterna. Una triade spesso e volentieri fusa e confusa, dai confini mai ben definiti nettamente e che grosso modo può rimandarsi alle finalità politico-diplomatiche, religiose e culturali che nel corso dei secoli Roma ha veicolato e attratto. Dopotutto, si tratta di un luogo oltre ogni tempo, in cui si mischiano e sovrappongono materialmente, prima ancora che idealmente, atmosfere e mondi, epoche e suggestioni, simboli e personaggi tra i più diversi – «il papa e i monumenti pagani, la plebe e l'aristocrazia, la Settimana Santa e il Carnevale, la malaria e le acque rigogliose, le catapecchie e i più splendidi palazzi nobiliari, tutti catalogati nei *baedeker*»⁶ –, tanto da avvalorare l'affermazione goethiana secondo la quale a Roma:

[...] la storia, osserverò in particolare, si legge qui ben diversamente che nel resto del mondo. Altrove, si legge dal di fuori al di dentro: ma qui sembra di leggerla dal di dentro al di fuori; tutto si schiera intorno a noi e tutto riprende il suo cammino da noi. E ciò vale non soltanto per la storia romana, ma anche per la storia universale.⁷

Roma è dunque città unica e atipica per l'*homo viator*,⁸ tanto che per rimanere in contesti religiosi si potrebbe definirla come una e trina. E come tale, tre sono le anime che agiscono (e interagiscono) facendone una sorta di calamita di pietra in grado di attrarre a sé viaggiatori dalle finalità più diverse. In primis, la Roma sede del vicario di Cristo e dei corpi dei martiri che col fenomeno del Giubileo ha organizzato e razionalizzato la pratica del viaggio santo, del pellegrinaggio votivo, dell'espiazione dei peccati e della ricerca del cielo in terra;⁹ in secundis,

genere letterario, a cura di M.E. D'Agostini, Milano, Guerini, 1987, pp. 151-160; *Pellegrinaggio e religiosità popolare*, a cura di L. Sartori, Padova, Ed. Messaggero, 1983; R. Stopani, *Pellegrini e strade per Roma*, in *Il Giubileo. Storia e pratiche dell'anno santo*, Firenze, Vallecchi, 1995, pp. 55-66; Id., *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Campostella*, Firenze, Le Lettere, 1998; M. Miglio, *Romei a Roma*, in *La storia dei giubilei*, vol. I, Firenze, Giunti, 1997. Per la via *Francigena* cfr. *Francigena. Santi, Cavalieri, Pellegrini*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano, Serra Club International, 1999.

⁶ G. Iannaccone, *Una guida à rebours, Introduzione* a V. Imbriani, *Passeggiate romane*, Roma, Salerno Ed., 2007, p. 12.

⁷ W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Milano, Garzanti, 1998, p. 156. La lettera è del 29 dicembre 1786.

⁸ Goetz scrive che l'espressione *homo viator* «comprende una realtà storica, cioè la situazione particolare di un individuo umano che sta camminando, però, nello stesso tempo, *homo viator* può essere un'interpretazione generalizzante di tutta la vita umana». W. Goetz, *Manuali di viaggio» medievali per il pellegrinaggio a Roma*, cit., p. 151.

⁹ Cfr. G. Palumbo, *Giubileo/Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma, Rai/Eri, 1999; L. Scaraffia, *Il Giubileo*, Bologna, Il Mulino, 1999. Si vedano

la Roma sede papale e centro nevralgico del potere temporale che ha da sempre attratto verso di sé tipologie di viaggiatori d'ambito diplomatico-politico come re, regine, principi, messi, segretari di stato, ambasciatori ecc.;¹⁰ infine, la Roma della storia e della cultura, quella dei *grand tourists* e degli artisti e intellettuali che, in particolare, nella seconda metà del Settecento ha rappresentato lo zenit di una tipologia di viaggio educativa, di completamento della formazione e insieme sempre più modernamente "turistica", finalizzata alla crescita personale, interessata da modalità "elettive", figlia di una maniera di intendere il viaggio come *exercice profitable* – per parlarne in termini montaigniani¹¹ – e non più come costrizione o imposizione divina.

In questa fusione e confusione di tipologie viatorie, un sicuro e necessario strumento per una sempre crescente ricerca di "informazioni" per la conoscenza della città, di indicazioni materiali ma anche storiche e culturali, finanche aneddotiche, folkloriche e "di costume" è rappresentato dalle scritture di viaggio, o meglio da un determinato e ampio (temporalmente e argomentativamente parlando) settore della scrittura di viaggio che si è soliti catalogare con l'onnicomprendente termine "guidistica".

Sotto questo ampio cappello confluiscono scritture tra le più diverse per struttura, contenuti, modalità o finalità: guide storiche e monumentali, guide settoriali, guide per specifici utenti, vademecum pratici e manuali informativi su luoghi e località, per non parlare di itinerari, cataloghi, *mirabilia*, ecc. Elementi che nel loro complesso, essendo finalizzati alle aspettative e alle esigenze dei fruitori (siano essi viaggiatori, pellegrini o turisti), finiscono col formare quelle «strutture dell'accoglienza di tipo informativo»¹² che, unite a quelle materiali dell'accoglienza – alberghi, locande, osterie, ristoranti, ecc. – costituiscono il cosiddetto apparato dell'accoglienza.

L'analisi della guidistica cittadina però ci dice molto più delle mere questioni informative. Attraverso l'evoluzione delle scritture informative sulla città è possi-

inoltre M. Romani, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1948; M. Fagiolo, *Il pellegrinaggio a Roma. Strutture e simboli nella città degli anni santi*, in *Roma dei grandi viaggiatori*, a cura di F. Paloscia, Roma, Abete, 1987.

¹⁰ Di questo particolare aspetto si potrà leggere nell'intervento di Francesca De Caprio qui presente.

¹¹ Se Leed individua nella figura del cavaliere medievale il momento di svolta tra una concezione "antica" di viaggio come imposizione o punizione e una "moderna" come libera elezione, Montaigne è uno dei primi pensatori a sostenere l'importanza del viaggio per piacere come fonte di esperienza. Su queste idee, cfr. Montaigne, *Saggi*, a cura di M. Garavini, Milano, Adelphi, 1998, ma anche il trattatello *Of Travel* di F. Bacon, per cui rimando a G. Mercatanti Corsi, *Bacone e l'arte di viaggiare*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1994.

¹² V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio. Fonti italiane 1800-1920*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2007, p. LXII.

bile ripercorrere, com'è naturale che sia, non solo gli sviluppi interni al sottogenerare della guida: quali siano, cioè, le modalità con cui una guida viene elaborata, quali i suoi criteri interni e le scelte organizzative, ecc.; ma anche e soprattutto – allargando eccentricamente l'indagine – ci permettono di comprendere le dinamiche dei flussi viatori che nel corso dei secoli si sono succeduti, di valutarne i flussi interni, di notare quali fossero gli interessi dei viaggiatori nel corso dei secoli e indagare come questi, così come i gusti, le aspettative o le esigenze, siano eventualmente cambiati. O ancora, lasciando da parte gli attori principali del viaggio e concentrandosi sull'oggetto del viaggio, ripercorrere le modificazioni della città, le sue evoluzioni “urbanistiche”, il suo sviluppo interno appoggiandosi a quella sorta di “cartografie senza carte” che possono essere le guide se lette attraverso i secoli, stratificate e sovrapposte, spesso se non sempre, le une sulle altre.

Per comprendere questo passaggio, si pensi alle guide degli albori dell'età medievale, al momento della trasformazione, cioè, di Roma da città imperiale (e pertanto pagana) a città cristiana, in cui a sorgere erano nuovi punti cardinali fondamentali nella nuova geografia cittadina. Intorno al secolo VIII la città “pagana” era stata ormai completamente ri-sacralizzata con un processo di traslazione “fuori/dentro” o “esterno/interno” avvenuto proprio grazie alla presenza dei resti dei primi martiri, ormai divenuti santi, e delle chiese che li custodivano.

Lungo le vie consolari erano infatti stati inumati i corpi dei martiri in sepolture isolate o complessi cimiteriali, in superficie o in cunicoli sotterranei. Prima gli spogli edifici sorti sopra le tombe e poi le chiese adorne e opulente con le annesse strutture di servizio avevano impresso una nuova fisionomia al paesaggio del suburbio che i pellegrini scrutavano avidamente in cerca di segni di identificazione.

Un'accorta gestione del culto dei martiri aveva rapidamente predisposto gli strumenti perché si orientassero con facilità tra i sepolcri e non mancassero nessuno degli obiettivi del pellegrinaggio. Iscrizioni o semplici numeri marcavano i luoghi da visitare; camminamenti obbligati incanalavano i flussi e le prime scritture che fissavano i racconti con le indicazioni per i pellegrini cominciavano a circolare, trasmettendo, insieme alle informazioni relative alla visita, anche una mappa della città dei corpi santi.¹³

Questo fenomeno imponeva da un lato una sorta di nuova gerarchia tra la città *intra moenia* e quei sobborghi fuori dalle mura un tempo luogo di approdo per i credenti nel nuovo culto, ri-accentrando nella Roma dentro le mura, la forza e il carattere attrattivo o centripeto dei tempi imperiali, declinati però *sub specie* Cristianesimo; dall'altro rendeva necessaria l'elaborazione di una nuova – e necessaria, si potrebbe affermare – forma di razionalizzazione o organizzazione del-

¹³ L. Nuti, *Cartografie senza carte. Lo spazio urbano descritto dal Medioevo al Rinascimento*, Milano, Jaca Book, 2008, p. 18.

lo spazio urbano (ma anche periurbano)¹⁴ pensato per una determinata finalità e un determinato “pubblico”:¹⁵ quello cioè di una massa crescente di viaggiatori/visitatori interessati ad una certa Roma, esplicitamente religiosa e spirituale.

Quella primigenia “mappatura” – sorta di riduzione su carta della visita ai luoghi del nuovo culto – non solo si esplicitava in forme “narrative”, riportando materialmente “a casa” la *notitia* cioè l’informazione sulla città dei santi martiri e contribuendo alla circolazione della stessa, ma anche evidenziando l’utilizzo di una determinata forma centrale negli sviluppi sette-ottocenteschi della guidistica cittadina cui si accennava in apertura: l’“itinerario”.

L’approccio ad una visita basata su una scansione di tipo spaziale era per forza di cose legato alla necessità di riportare su carta un determinato spazio (frammentato) in funzione di uno spostamento, ma esso – si prenda ad esempio una lunga sequela di scritture che dalla *Notitia ecclesiarum Urbis Romae*¹⁶ (orientativamente, 625-642 d.c.) arriva fino alle *Gesta regum Anglorum* di William di Malmesbury¹⁷ (1120-1142 d.c.) – è legato ad itinerari associati alle strade consolari o, al massimo come nel caso dell’inglese, alle porte della città antica poiché ad elementi *extra-moenia* dislocati nel suburbio fa(ceva) ancora riferimento. Già col cosiddetto *Itinerario* di Einsiedeln ci si spostava all’intero delle mura per una tipologia descrittiva che, nonostante una maggiore complessità rispetto alle necropoli paleocristiane, persisteva sul modello itinerale, seppur in coabitazione con un altro modello interpretativo che, dall’anno Mille in poi, segnerà le vicissitudini delle scritture informative sulla città: il “catalogo”.¹⁸ Saranno, poi, i *Mirabilia Urbis Romae*, nati intorno al 1140 da una intuizione di Benedetto Canonico e inseribili nel flusso della *Renovatio Imperii Romani*, a divenire punto di riferimento per i pellegrini in visita alla città¹⁹ e a

¹⁴ La persistenza, allora come oggi, del reticolato di vie consolari da e per Roma, figlio delle necessità militari della Roma imperiale, ha di sicuro aiutato nell’elaborazione degli *itineraria* e nel convogliare con facilità i viaggiatori verso la città eterna sin dagli albori della città cristiana.

¹⁵ Uso il sostantivo “pubblico” pur consapevole di usarlo in netto anticipo sui tempi.

¹⁶ *Notitia ecclesiarum Urbis Romae*, in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, vol. II, Roma, Tipografia del Senato, 1940-1946, pp. 67-99.

¹⁷ William di Malmesbury, *Gesta regum Anglorum*, in *Codice topografico della città di Roma*, vol. II, cit. Si veda anche *Pellegrinaggi a Roma*, a cura di M. Miglio, Roma, Città Nuova, 1999.

¹⁸ Dall’alto Medioevo sino all’inizio dell’età moderna, varie tipologie di scrittura hanno descritto la città al fine di orientare i pellegrini in visita alle reliquie cristiane e ai monumenti pagani. Quei testi «rivelano la difficoltà nel costruire un’immagine urbana nel corso della secolare metamorfosi della città da capitale dell’Impero a capitale del mondo cristiano. I modelli di descrizione utilizzati sono frutto di una rielaborazione originale di due tipi di modelli tardo romani, quello dinamico dell’itinerario e quello statico del catalogo». L. Nuti, *Cartografie*, cit., p. 14.

¹⁹ «I *Mirabilia* costituiscono dunque un vero e proprio genere letterario che si è poi trasformato nell’epoca della stampa in un genere editoriale, dando luogo ad una produzione altrettanto abbondante di esemplari contenenti una versione ormai sufficientemente stabile nella struttura e nella formulazione». *Ibid.*, p. 44. Sui *Mirabilia*, cfr. *La più antica redazione dei Mirabilia*, in

traghetta la guidistica cittadina verso l'Età Moderna, nonostante i presupposti di partenza prevedessero una sorta di narrazione semi-leggendaria della città imperiale e delle sue meraviglie.

È però in Età Moderna che la guidistica aumenta quantitativamente la sua rilevanza, aiutata anche dai progressi tecnici – l'invenzione della stampa a caratteri mobili che facilita la diffusione e la circolazione dei testi, ad esempio – e dall'aumento dei flussi viatori "certificati" da testimonianze scritte, non ultimo il già citato macrocaso del Grand Tour.

Così man mano che ci si avvicina ai secoli della "quantità" e della "commercialità" delle scritture legate al viaggio,²⁰ le guide cittadine subiscono una impenata nella produzione editoriale, un allargamento della base dei fruitori – non più soltanto lettori eruditi, quanto anche "turisti" in senso lato – così come una conseguente trasformazione di forme e contenuti, al punto che non è sbagliato parlare di una profonda "rifunzionalizzazione" – o una «profonda evoluzione funzionale» per dirla con De Caprio²¹ – che ne segna il percorso avvicinandole sempre più alla concezione contemporanea di guida.

Non è, dunque, privo di senso ciò che afferma Ricci e cioè che «se il viaggiatore settecentesco è stato giustamente studiato soprattutto su ciò che scriveva, quello ottocentesco dovrà invece essere ricostruito sulla base di ciò che leggeva [...]»²², dato che le guide, già la loro strutturazione e organizzazione formale oltre che i contenuti in esse forniti, molto ci dicono dell'atteggiamento, delle modalità e delle finalità stesse del viaggiare a Roma in Età Moderna.

Ritornando alle osservazioni di De Caprio, è indubbio che ad un sempre crescente flusso di potenziale pubblico corrisponda una sempre maggiore "agilità" delle guide e una attenzione per questioni più pratiche come quelle legate all'aspetto materiale del viaggio e del soggiorno (trasporti, vitto, alloggio, accoglienza

Codice topografico della città di Roma, cit., vol. III, pp. 3-65; il citato *Pellegrinaggi a Roma*, pp. 71-92 e sulla persistenza in età moderna, P. Veneziani, *I Mirabilia Urbis Romae*, B) *Le edizioni a stampa in Roma 1300-1875*, in *L'arte degli anni santi*, a cura di M. Fagiolo e M.L. Madonna, Milano, Mondadori, 1985, pp. 216-219.

²⁰ Rimando al citato *Viaggiatori nel Lazio* di De Caprio per l'analisi dei flussi dei viaggiatori a Roma e nel Lazio nell'ultima età moderna. In particolare, per l'ambito strettamente italiano «[...] la documentazione disponibile mostra una presenza italiana nel movimento dei viaggiatori verso il Lazio – e di conseguenza verso Roma, corsivo mio – che fu notevole e, probabilmente, almeno da un punto di vista quantitativo, più significativa di quella degli stranieri; ma che sembra di dimensioni più ridotte solo perché è diventata meno evidente di quest'ultima agli occhi di studiosi per i quali la Roma dei viaggiatori è diventata essenzialmente la Roma del Grand Tour oppure la Roma del pellegrinaggio. Insomma ci troviamo nella condizione di sapere dei viaggiatori stranieri a Roma molto di più di quello che si sa dei viaggiatori italiani». V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, cit., p. XV.

²¹ *Ibid.*, p. XII.

²² G. Ricci, *Gli incunaboli del Baedeker. Siena e le prime guide del viaggio borghese*, in «Ricerche Storiche», VII, lug.-dic. 1977, n.2, p. 346.

in generale, ecc.); e che ciò derivi da un ri-orientamento della visita cittadina, più legato ad una forma di “autoreferenzialità” della visita²³ a cui giocoforza, in un circolo vizioso, corrisponde una scrittura meno ricercata e più, appunto, funzionale al mero dato, descrittiva e informativa in maniera quasi distaccata e asettica. Pratica, in poche parole.²⁴

È nei secoli XVIII e XIX che l’atteggiamento del viaggiatore comincia a cambiare in favore di una sorta di “autoreferenzialità”²⁵ che diremmo turistica,²⁶ in quanto l’asse del viaggio verso la città si sposta verso modalità diverse per tempi e finalità; una visita breve, se non superficiale per lo meno non così approfondita o attenta come poteva essere in un passato anche recente. In questo scarto acquisiscono maggiore rilevanza le guide, dato che «la quantità delle cose da vedere viene identificata sulla base delle indicazioni delle guide e viene perseguita in poco tempo e il più ampiamente possibile, persino a scapito della qualità della visione e dell’approfondimento e arricchimento di esperienza».²⁷

Ciò avviene prevalentemente per i viaggiatori italiani e deriva da un diverso approccio al viaggio stesso verso la città: negli italiani, o per lo meno nella stragrande maggioranza di essi, il viaggio a Roma è percepito come una esperienza decisamente meno esotica, potenzialmente replicabile senza grosse fatiche e/o spese, e pertanto più breve, rispetto a quella dello straniero, specie se *sub specie* Grand Tour. Per gli italiani, la linea di demarcazione tra quotidianità e alterità (condensata nel viaggio a Roma) non è dunque così netta quanto minima se non sfocata. Non a caso nel corso dei secoli Roma è stata, per i viaggiatori italiani, esclusivamente la città degli anni santi, la meta finale del pellegrinaggio e pertanto di una tipologia di viaggio che è eminentemente di matrice sacra. Essa è considerata tale in maniera quasi esclusiva, facendo perdere o passare in secondo piano altre peculiarità che riemergono soltanto nella matura età moderna, quan-

²³ Per l’atteggiamento turistico del viaggio rimando a V. De Caprio, *Giuseppe Acerbi a Roma. Diario di un viaggiatore diventato turista*, in *Il viaggio in testi inediti o rari*, a cura di F. Roscetti, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1998, pp. 28 sgg.

²⁴ Id., *Viaggiatori nel Lazio*, cit., p. XII.

²⁵ Cito due testi all’opposto per tipologia e provenienza ma che rendono bene la riflessione sul concetto stesso di viaggiatore e turista: da una parte H.M. Enzensberger, *Questioni di dettaglio*, Milano, Feltrinelli, 1965 per cui il “turismo” moderno non si discosta molto dall’idea dell’antico mito del viaggio; e M. Augé, *Nonluoghi*, Milano, Elèuthera, 2009 e Id., *Disneyland e altri nonluoghi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, che sono due ottime riflessioni sulla perdita della identità dei luoghi “turistici” e pertanto dello spaesamento del viaggiatore/turista.

²⁶ Per la definizione di “turista di scoperta”, cfr. G. Corna Pellegrini, *Viaggio di ieri, viaggio di oggi*, in *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1987, p. 259 (ma vedi pp. 255 sgg.).

²⁷ È dunque la visita e lo spessore qualitativo della visita a perderne: «la funzione conoscitiva del viaggio nel senso più ampio di quello consentito da questa dimensione autoreferenziale, viene a porsi in subordine e si accontenterà comunque di una generica approssimazione». V. De Caprio, *Viaggiatori nel Lazio*, cit., p. XVII.

do una idea di viaggio diremmo quasi come esperienza totalizzante, prende il sopravvento grazie alla rifrazione emotiva e sfaccettata dei viaggiatori romantici.²⁸

Il caso della guida di Giuseppe Vasi è esemplare in questo panorama di rifunzionalizzazione della guidistica cittadina.²⁹ Per il successo editoriale che la baciò, innanzitutto, premiandola con varie ristampe nel corso degli anni non solo in territorio italiano, ma anche per le dinamiche interne al filone della guidistica che ne segnarono le vicende, caratterizzando l'intero mercato editoriale cittadino dell'alta Età Moderna fino a costituirne una sorta di modello dominante; divagante, almeno per la scelta strutturale, dal canone di matrice antiquario-erudita che aveva caratterizzato la guidistica settecentesca ed esemplare per la guidistica a venire.

Incisore di origini siciliane, Vasi ebbe l'intuizione – ricalcata sul modello di guide precedenti come la fortunata *Roma ricercata* di Fioravante Martinelli,³⁰ anch'essa come detto sopra esemplata sul modello itinerale d'età medievale – di fondere la raccolta di incisioni denominata *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, pubblicata tra gli anni Quaranta e Sessanta del '700³¹ e in cui sono evidenti sin dalla scelta del titolo gli echi dei *Mirabilia*, con un'altra opera in fieri, elaborata nello stesso periodo, dal titolo *Gran prospetto dell'alma città di Roma*. La confluenza di queste due opere sulla città porta all'elaborazione dell'Itinerario vasiano, una spiegazione “storica” delle incisioni contenute nelle *Magnificenze* ordinate secondo l'indice del *Gran Prospetto* che unisce la coordinata spaziale privilegiata dall'ordinamento itinerale a quella temporale dell'organizzazione della visita “per giornate”. L'*Itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate* pubblicato nel 1763 e la sua versione modificata *Indice storico del gran prospetto di Roma, ovvero itinerario istruttivo per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma, con una breve digressione sopra alcune città e castelli suburbani* (1765) segnano il modello al quale tutte le guide a venire faranno riferimento, divenendo in breve, anche sull'onda del successo editoriale, il canone guidistico cittadino.

²⁸ Segnalo un paio di guide ad uso dei pellegrini del Giubileo come *Il divoto pellegrino* opera del canonico Giovanni Marangoni del 1750, cfr. G. Marangoni, *Il divoto pellegrino guidato, ed istruito nella visita delle quattro Basiliche di Roma, per il giubileo dell'anno santo 1750*, Roma (Stamperia del Chracas) 1749, e quella del 1775 di Giuseppe Vasi dal titolo *Tesoro sagra e venerabile, cioè, le basiliche, le chiese, i cimiterj, e i santuari di Roma*. Quest'ultima, pubblicata nel 1771, è basata sul modello itinerale per giornate che decretò il successo dell'incisore d'origine siciliana fino a divenire il canone guidistico cittadino del Settecento e oltre.

²⁹ Su Vasi, cfr. A. Petrucci, *Le magnificenze di Roma di Giuseppe Vasi*, Roma, Palombi, 1946; P. Coen, *Le Magnificenze di Roma nelle incisioni di Giuseppe Vasi*, Roma, Newton Compton, 1996.

³⁰ F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito, e nella scuola di tutti gli antiquarij*, Roma 1644. Cfr. F. Tarzia, *Le guide di Roma*, cit.

³¹ L'opera è in 10 volumi e comprende circa 200 tavole. Cfr. il catalogo *Giuseppe Vasi incisore (1710-1782)*, a cura di S. Tozzi, Roma, Photolaser, 1994.

Molto del successo della guida di Vasi deriva dalla capacità di far convivere nel criterio organizzativo di fondo del suo lavoro le coordinate spaziali e temporali in modo da dettare tempi e modi una visita che fosse al contempo più ampia possibile ma altrettanto agile dal punto di vista dell'organizzazione "materiale" dello spostamento. Quello offerto dall'incisore era, pertanto, un percorso cittadino ben organizzato razionalmente da seguire con una precisa scansione temporale che facilitasse le cose al viaggiatore/visitatore. Per fare ciò la scelta vasiana è netta e significativa, come egli stesso sottolinea nell'avvertimento al lettore: «[...] ho bensì tralasciato l'antico e consueto sistema di rintracciare la serie delle cose da Rione a Rione, non per altro motivo, che per fare continuato e senza salti il nostro cammino». ³² Una scelta di campo si direbbe, un metodo "innovativo" almeno rispetto alla tradizione cittadina che evidenzia come la "questione del metodo" si fosse posta con particolare rilievo proprio nel secolo della massificazione del fenomeno del viaggio a Roma.

Istituendo la modalità "per giornate" Vasi ripartiva la visita sui tempi del percorso realmente dedicati da un viaggiatore alla visita della città, riorganizzando lo spazio urbano in maniera omogenea secondo un criterio di maggiore aderenza possibile alla reale prassi del viaggiatore. A venire abbandonata era l'organizzazione statica dello spazio, implicita nella raccolta dei monumenti secondo la tradizionale divisione della città in 14 rioni, che implicava una visita di Roma rione per rione, così come si tralasciava anche il raggruppamento della descrizione dei monumenti in base alle loro tipologie, secondo quell'altrettanto statica attitudine classificatoria che sorregge l'altra imponente opera di Vasi, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, in cui i monumenti venivano rappresentati in tavole accompagnate da una descrizione e raggruppati secondo un criterio tematico e per categorie di oggetti (porte, basiliche, ponti, palazzi ecc.).

Particolare non di secondo piano è la strutturazione dei contenuti della guida di Vasi. La mera spiegazione storica prevale sulla descrizione un po' come accade nella guidistica contemporanea, senza per questo appoggiarsi al nozionismo puro di stampo antiquario o erudita che aveva segnato le sorti delle guide romane d'Età Moderna; anzi, giocando col supporto visivo delle *Magnificenze*, ³³ a cui spesso se non sempre Vasi rimanda direttamente all'inizio dei paragrafi, l'opera risulta in grado di rendere visivamente la descrizione dei luoghi (monumenti, piazze, palazzi, ecc.) che i vari "itinerari giornalieri" suggeriti impongono all'occhio del viaggiatore.

³² G. Vasi, *Itinerario Istruttivo diviso in otto stazioni o giornate Per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma*, Roma 1763. Mi rifaccio all'edizione digitalizzata presente in AVIREL, l'Archivio dei Viaggiatori Italiani a Roma e nel Lazio: <http://avirel.unitus.it/bd/autori/vasi_giuseppe/itinerario_istruttivo/index-frames.html>

³³ Sottolinea Coen come «Nell'*Itinerario* il ferreo legame con l'opera maggiore è confermato, all'inizio di ogni paragrafo, dal richiamo alla relativa incisione. Il volumetto evita qualsiasi conflitto con le altre fatiche vasiane anche nel corredo illustrativo, ridotto al minimo e sempre di formato assai minuto». P. Coen, *Le Magnificenze di Roma*, cit., p. 22.

Come accennato sopra, la scelta riorganizzativa effettuata da Vasi sul corpo mai così vivo della guidistica cittadina – il cui eco si protrasse per tutto il secolo grazie anche all'opera del figlio Mariano³⁴ – divenne in breve un modello da seguire e replicare se è vero che anche in pieno Ottocento le guide che facevano del metodo vasiano l'architrave strutturale della propria organizzazione venivano ancora bacciate da una fortuna editoriale invidiabile.³⁵ Per farsi una idea del portato della scelta di Vasi si pensi alla anonima *Roma compiutamente descritta in sette giornate per comodo de' forestieri* del 1830, all'opera di Francesco Saverio Bonfigli, *Roma veduta in otto giorni* del 1854 o ancora a quella di Adone Finardi, *Roma antica e Roma moderna* (1864) oppure infine alle dieci giornate suggerite dai lavori di Angelo Pellegrini, *Itinerario o guida monumentale di Roma antica e moderna e suoi dintorni* (1869) e Francesco Masotti, *Guida o Dieci Giorni a Roma* (1828).

Spesso, come nel caso di Francesco Archini e della sua *Nuova e succinta descrizione di Roma antica e moderna e de' monumenti sacri e profani* (1825) è addirittura esplicitato lo stesso intento di Vasi:

Molte descrizioni di Roma circolano per le mani dei viaggiatori, che da tutte le parti del mondo concorrono a visitare le rovine e i monumenti della città eterna: questa ha il merito di unire alla esattezza la brevità, e di far conoscere quegli oggetti che non debbono trascurarsi da alcuno. Ed affinché la visita de' monumenti possa farsi con ordine, fu stimato a proposito dividere questa opera in sezioni col nome di giornate, senza che però da ciò derivi un obbligo stretto pe' viaggiatori di seguir tal divisione, potendo una giornata in più suddividersi.³⁶

L'organizzazione per giornate non è ovviamente un obbligo imposto al viaggiatore, ma molto ci dice di una modalità viatoria influenzata dalla nuova tipologia di viaggiatore che oggi conosciamo come "turista". Accumulo di visioni in un tempo ristretto da espletarsi in modalità autoreferenziale che pone l'autore della guida sul piano dell'organizzatore della visita del viaggiatore/turista.

La scelta di Vasi, però, come accennato in precedenza, mette in evidenza criticità apparentemente di poca importanza ma molto in anticipo sui tempi, soprattutto se analizzate come base teorica a supporto della scelta di campo

³⁴ Mariano Vasi riprese il lavoro del padre, curandolo, traducendolo in francese, ampliandolo e migliorandolo, tanto che negli anni '90 del Settecento pubblicherà il suo *Itinerario istruttivo di Roma, o sia descrizione generale delle opere più insigni di pittura, scultura e architettura, e di tutti i monumenti antichi, e moderni di quest'alma città, e parte delle sue adiacenze*. «Antiquario ed erudito egli stesso – ci ricorda Matthiae – Mariano continua l'opera paterna e in un certo senso la mette a profitto offrendo al visitatore le incisioni paterne talvolta anche aggiornate nello stile [...]». Cfr. la riedizione M. Vasi, *Roma nel Settecento. Itinerario istruttivo di Roma*, a cura di G. Matthiae, Roma, Golem, 1970.

³⁵ Rimando ad AVIREL per la consultazione dei testi citati in seguito: <<http://www.avirel.unitus.it>>

³⁶ La citazione è tratta dall'avviso *L'editore*, consultabile come l'intera edizione digitale su AVIREL: <http://avirel.unitus.it/bd/autori/archini/succinta_descrizione_roma/index-frames.html>

effettuata dal romano o come chiave di lettura preferenziale per interpretare le dinamiche della guidistica del secolo XIX. Il riferimento è al tempo a disposizione del viaggiatore, per giovamento del quale, anzi «per maggior comodo, e facilità» per usare le parole dell'incisore, si è decisa una razionale e radicalmente strutturata visita cittadina in grado di offrire una visuale più ampia possibile delle grandezze di Roma in un periodo di tempo limitato. Affinché, uso di nuovo le parole di Vasi contenute nell'*Avviso al lettore*, «riesca facile ad ognuno, che viene a Roma trovare da per sé tutte le parti più riguardevoli di quest'alma città, senza lasciare inosservato alcuno». La visita cittadina è per Vasi un qualcosa da compiersi senza interruzioni, in maniera più fluida e lineare possibile, spesso col supporto "visivo" delle incisioni ma da risolversi in un periodo di tempo mai troppo vasto. Come a dire, l'epoca del *grand tourist* è ormai giunta a conclusione.

La guida di Angelo Dalmazzoni *L'antiquario o sia la guida de' forestieri pel giro delle antichità romane*³⁷ pubblicata nel 1804 segna però già un distacco dal metodo vasiano. Non tanto nelle modalità contenutistiche, nonostante le critiche mosse dall'autore nella *Prefazione* ai tanti libri «copiati l'uno dall'altro» e che, pur differendo «o nell'ordine, o nella lunghezza», tutti «contengono i medesimi comuni ragguagli, le medesime inconsistenti osservazioni, le medesime inconvenienti lodi, i medesimi errori; e tutti egualmente mancano di esattezza, di brevità, e di erudizione». È nella scelta di aumentare a dismisura, quasi quadruplicandole nel caso specifico, le giornate a disposizione del viaggiatore per la visita cittadina senza che questa risulta "scomoda" o "svantaggiosa":

Affinché dunque quest'opera sia egualmente comoda, e vantaggiosa ai forestieri, per cui è destinata, terrò lo stesso metodo, che ho sempre praticato nel condurre quei Signori, che ho avuto l'onore di servire. Dividerò i soggetti in tanti giorni, quanti sono necessarj per compire il giro delle Antichità; e, senza parlar di chiese, di palazzi, e altre cose, che non meritano attenzione, formerò le giornate di quel, che merita di esser veduto nella stessa maniera, come se io conducessi in persona il Forestiere, e farò ciò con tutta quell'esattezza, e precisione, che le medesime materie mi permetteranno.

Proprio la questione del tempo a disposizione del viaggiatore è alla base della scelta oppositiva compiuta, in pieno Ottocento, da un viaggiatore napoletano al momento di elaborare una propria modalità organizzativa della visita cittadina destinata anch'essa, seppur non con lo stesso impatto della scelta vasiana, a fungere da riferimento per l'elaborazione della guidistica ottocentesca.

Cesare Malpica, giornalista originario di Capua e personaggio di un certo rilievo nel povero panorama romantico napoletano, viaggiatore "di scoperta" nel

³⁷ < <http://avirel.unitus.it/bd/autori/dalmazzoni/antiquario/index-frames.html> >

Sud Italia meno *à la page* per i viaggiatori italiani ma non solo,³⁸ muove alla volta di Roma tra gli anni '30 e '40 dell'Ottocento. Il suo è un atteggiamento ondivago e umorale rispetto a quello dei viaggiatori settecenteschi, mentre la scrittura si pone su un piano emozionale, risultando spigliata, coinvolgente, enfatica ma anche preta di umorismo e attenzione ai dettagli apparentemente insignificanti. Priva, insomma, di punti di riferimento e basata su una narrazione per "impressioni", che si rifà ai sommovimenti dell'animo, al predominio delle emozioni, ad un atteggiamento "totalizzante" rispetto alla visita cittadina.

L'organizzazione della stessa, e di conseguenza dello spazio urbano ricreato su carta, è dunque basata su accostamenti emotivi e casuali, priva di ogni geometrica strutturazione, libera dal giogo della razionalità e totalmente abbandonata al "sentire" le suggestioni dei luoghi visitati. Le "impressioni" che spesso fanno da sottotitolo alle opere romane e che stanno alla base dell'intera odeporica malpichiana, nascono da una sensibilità pienamente romantica, seppur *naïf*. Non dall'imitazione né della natura, né tanto meno dei modelli passati, ma dal trionfo della debordante soggettività dell'autore del viaggio a cui corrisponde una narrazione della realtà circostante riportata attraverso il filtro del proprio animo.³⁹ Questa scrittura fortemente soggettivizzata ha il pregio di agire come un grimaldello in grado di forzare il canone odeporico italiano del tempo, tradizionalmente ancorato all'impianto settecentesco⁴⁰ e si esplicita nei numerosi testi "romani" e non di Malpica.⁴¹

Da questa idea etimologicamente eccentrica e "aperta" di relazione di viaggio non è immune la guidistica cittadina. Prima in forme travisate, come accade in *Venti giorni in Roma*, resoconto della prima esperienza romana avvenuta nel

³⁸ Per uno sguardo complessivo, cfr. S. Pifferi, *La città eterna vista da Napoli. La Roma di un viaggiatore romantico: Cesare Malpica*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2007.

³⁹ Così scrive in *Venti giorni in Roma*: «Ora o lettori non state ad aspettar da me una descrizione metodica di tutti i monumenti, di tutte le statue, di tutti i quadri di Roma. Volendo non saprei farla. E vi son due o trecento scrittori che ciò han fatto prima di me. Gitterò adunque su carta tutti i pensieri, tutte le rimembranze che troverò nella mia mente, e sul mio taccuino – tutti i pensieri che raccolsi errando fra tante grandezze, e tutte le rimembranze che vò raccogliendo ora che scrivo». C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, a cura di S. Pifferi, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2005, p. 36.

⁴⁰ Cito ad esempio alcuni titoli come E. De Amicis, *Impressioni di Roma*, Firenze 1870; P. Franceschini, *A Roma. Impressioni e ciarle di un fiorentino*, Firenze 1882; A. Nardi, *Prime impressioni di Roma: Satire – utopie – varietà. Scritte da un ingenuo*, Roma 1887.

⁴¹ Limitatamente a Roma, ricordo le edizioni originali dei lavori di Malpica: *Venti giorni in Roma. Impressioni*, Napoli 1843; *Le notti romane al Foro, al Colosseo, al Palazzo de' Cesari e alle Catacombe*, Napoli 1844 e *Roma visitata da un cattolico e da un artista. Nuovissima opera per render facile la conoscenza della città eterna ad ogni persona in ogni luogo*, Napoli 1847. Anche in *La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia. Impressioni*, Napoli 1846 riecheggia Roma, raccontata scendendo da nord verso sud attraverso la campagna romana, ma è presenza marginale. Alcuni dei testi citati sono presenti nelle edizioni originali nel sito AVIREL: < <http://www.avirel.unitus.it> >.

1843; poi in forme esplicite nella guida *Roma visitata da un cattolico e da un artista* (1847), Malpica offre il suo contributo a quella che abbiamo definito la “questione del metodo” mostrando interessanti spunti di riflessione. Il trittico romano – comprendente anche *Le Notti Romane*, resoconto del viaggio del 1844 in forma di visione – sembra sorretto da un legame profondo e di ampio respiro finalizzato a riunire le diverse articolazioni di un unico percorso testuale relativo alla conoscenza della città eterna.⁴²

Limitandosi all'aspetto “guidistico”, l'impianto ideologico malpichiano si rintraccia già in *Venti giorni in Roma*, resoconto di viaggio che nasconde ambizioni più ampie di quelle di un semplice racconto odepórico, aspirando a trasformarsi anche in una guida di tipo nuovo. Non più un resoconto-guida, non un racconto di viaggio che per farsi guida turistica punta esplicitamente sulla completezza e sull'oggettività dell'informazione, come era nella tradizione; ma una guida per frammenti emozionali, quindi incompleta, frantumata, disarticolata nel suo essere, in una parola, arbitraria ma sostanzialmente efficace dal punto di vista della funzionalità.

Una guida assolutamente atipica poiché, opponendosi al metodo vasiano di schematizzazione della visita, viene composta secondo un principio aggregativo innovativo: non un percorso con tappe e tempi freddamente determinati in precedenza, ma un emotivo e divagante vagabondaggio attraverso i luoghi canonici della città, con itinerari e tempi di volta in volta e sul momento stabiliti solo dal fluire dell'interrelazione emotiva fra visitatore e luoghi visitati. Ne deriva, come s'è accennato, un racconto per frammenti, in cui la narrazione e la descrizione si accompagnano a un dialogo serrato con il lettore, al quale spesso l'autore si rivolge in forma allocutoria, sfruttando una pluralità di registri stilistici, dal comico al solenne; anche se il tono prevalente sembra quello dell'enfasi retorica di una prosa sempre un poco sopra le righe. Questo comporta anche il ricorso a una diversa struttura compositiva, una particolare organizzazione del materiale, una innovazione negli ambiti tematici consueti nella guidistica contemporanea e in quella relativa a Roma in particolare.

La divisione per giornate è un inganno, e un errore – un inganno perché il camminar collo scritto è diverso dal camminar co' piedi, e anche in carrozza – un errore perché genera confusione, obbligando i viaggiatori a tornar sovente in luoghi già percorsi.⁴³

⁴² Un'opera a metà, tra libro di soggettive impressioni e guida che non vuole dirsi tale, inaugura la serie; un viaggio nel tempo in forma di visione – che rappresenta anche una discesa nella storia/ suolo della città – la prosegue; una guida vera e propria, che possiede tutti i crismi per lo meno formali della guidistica del tempo, la conclude.

⁴³ C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, cit. p. 11.

Riecheggiano in queste parole le problematiche poste da Vasi legate al tempo a disposizione e alle “facilitazioni” nella visita per il lettore/viaggiatore, ma completamente rovesciate per ciò che riguarda l’atteggiamento organizzativo della visita. Malpica si rifà direttamente al cosiddetto “metodo antico” dell’organizzazione itinerale pura, rione per rione, abbandonandosi al flusso ispiratore proveniente da Roma stessa, come si evince da questo passo piuttosto critico:

Per esempio trovate: *Roma in sette giorni!* Or sette giornate non bastano neanche a osservare la piazza di S. Pietro, e ’l mio signore innominato vuol farmi ingojare in sette giorni le grandezze accumulate in venticinque e più secoli! Venticinque e più secoli in 168 ore! Quindi queste sette giornate si riducono ad una lista di nomi, ad un indice di oggetti, ad una corsa fatta volando a traverso di tante cose svariate, ad uno scheletro sparuto, in cui non vedi che le nude ossa principali. E siccome su la carta si viaggia presto, così ti vedi in una pagina balzato da un punto all’altro; o questi due punti sono distanti fra loro per cinque o sei miglia⁴⁴.

In realtà la struttura concretamente adottata nei *Venti giorni in Roma* appare più avanzata e innovativa rispetto al modello generale di guida delineato dall’autore nell’introduzione all’opera. Ne viene fuori una guida turistica portatrice di tutto il corredo informativo necessario al visitatore (informazioni sui monumenti, sulla loro storia, sulla toponomastica, sulle consuetudini ecc.), che assume però la forma di una non-guida dal punto di vista delle idee che Malpica poteva avere delle guide turistiche. Questo risultato viene ottenuto complicando l’organizzazione compositiva canonica della guida turistica, in parte destrutturandola e in parte intersecandola con altre strutture narrative, che portano con sé anche l’apertura verso tematiche diverse da quelle tradizionali nelle guide turistiche.

Malpica, fedele al suo rifiuto della stesura “per giornate”, non organizza l’itinerario entro una partizione temporale, che rinvia alla strutturazione della giornata-tappa.⁴⁵ Egli fonde invece pienamente la struttura a ordinamento cronologico tipica del diario con quella a ordinamento spaziale propria dell’itinerario, attingendo ora alla forma del primo, ora a quella del secondo. Ma – ed è qui che si opera un netto ribaltamento rispetto alla tradizione della guidistica precedente – dal testo così strutturato viene bandita l’attitudine neutramente informati-

⁴⁴ *Ivi*.

⁴⁵ I principali referenti malpichiani provengono d’Oltralpe, come Stendhal e Chateaubriand. Proprio il primo scriveva nelle sue *Passeggiate romane*: «Ecco il modo di servirvi di questa guida: potete seguire i nostri stessi itinerari, e quindi leggere il libro dal principio alla fine; oppure potete cercare, fra i titoli ricorrenti in ogni pagina, in alto, l’indicazione del monumento che *quel giorno avete la curiosità di vedere*. L’abilità di un *cicerone* consiste appunto nel condurre i turisti a visitare i monumenti che debbono dar loro il maggior piacere possibile, in un dato momento». Stendhal, *Passeggiate romane*, introduzione di L. Binni, prefazione e traduzione di M. Colesanti, Milano, Garzanti, 2004, pp. 30 sg.

va, la mera narrazione o l'esposizione puramente descrittiva, proprie delle guide turistiche. Le reazioni soggettive dell'autore di fronte ai luoghi e alle persone divengono, infatti, il vero centro aggregatore del materiale dell'opera, mentre la funzione didascalica viene assorbita all'interno dell'apparente casualità aggregativa delle "impressioni". L'itinerario-giornata si frange così in una miriade di frammenti costituiti dalle «impressioni» del visitatore che finiscono col costituire i veri nuclei narrativi, il supporto della struttura portante dell'organizzazione testuale.

È una idea di guida totalizzante che racchiude, in forme travisate nel flusso soggettivamente centrato, aneddoti e storia, descrizione e ricordi, informazioni itinerari e generali, consigli, suggerimenti, indicazioni perché, come si ricorda nell'*Articolo senza titolo* che funge da prefazione all'opera, «chi si dispone al viaggio di Roma ha assoluto bisogno di conoscerne la storia, se pur non vuol giungervi o partirne come vi giungono e ne partono bauli». ⁴⁶

Queste avvisaglie si ripropongono in forma definitiva in *Roma visitata da un cattolico e da un artista*, guida vera e propria d'impostazione itinerale, bipartita nel punto di vista (quello di un *cattolico* e quello di un *artista*), ma anche nell'organizzazione spaziale dell'itinerario (*di qua* e *di là* dal Tevere) ⁴⁷ che esplicita sin dal sottotitolo *Nuovissima opera per render facile la conoscenza della città eterna ad ogni persona in ogni luogo* le finalità. ⁴⁸

Lo spazio urbano riconcettualizzato e riorganizzato da Vasi, sulla base di un ripensamento dello spazio urbano posto in relazione col tempo e il movimento della visita, viene completamente stravolto dall'approccio di Malpica. Se l'incisore sembrava rivolgersi con i suoi itinerari ben definiti ad una tipologia di visitatore che si avvicina fortemente nella sua metodologia di visita al turista moderno, se non addirittura al turista di massa, Malpica sembra più ancorato ad una proposta per viaggiatori in senso ampio – verrebbe da dire in senso "antico" se il confine tra viaggiatore e turista non fosse così labile e fuggevole – o tutt'al più per un tipo di turista quale egli stesso era, cioè "di scoperta", libero dalla schiavitù del tempo e disposto ad una fruizione non passiva della vita, della storia – macro

⁴⁶ C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, cit. p. 7.

⁴⁷ Vale a dire le due anime di Roma: la dimensione urbana e municipale della città, ma anche classica e pagana, gravitante intorno al Campidoglio, e quella religiosa e cattolica, ecclesiastica e pontificia, gravitante intorno alla Curia pontificia.

⁴⁸ Scrive così il fratello a proposito della guida: «ei volle visitarla una quarta volta, con lo scopo di scrivere una guida, ma nei modi com'ei col suo ingegno aveala ideata». F.S. Malpica, *Manoscritto ove parla di Cesare Malpica e le sue opere*, Salerno 13 gennaio 1851, ff. 4v-5r ora in *Appendice a S. Pifferi, La città eterna vista da Napoli*, cit. Il documento è una fonte importante per riuscire a districare la matassa malpichiana, nonostante non sia pienamente attendibile scientificamente poiché è un continuo panegirico dell'operato e della grandezza letteraria di Cesare. In esso però si riescono a trovare molte spiegazioni ai numerosi "buchi neri" nella biografia e nelle intenzioni malpichiane.

e soprattutto micro – e dei monumenti della città, bensì attiva e “partecipata”. Un cambio di prospettiva importante tanto quanto quello della scelta vasiana, innovativa nelle forme utilizzate per ciò che riguarda il *modus operandi* stesso del viaggiatore; Malpica, dal canto suo, neanche un secolo dopo si proietta in avanti nel tempo evidenziando uno dei mali fondamentali del viaggiare in piena età contemporanea, ossia la velocità che tutto fagocita e nulla lascia alle impressioni del viaggiatore.

Così a venire architettata è una guida totale di Roma, suddivisa nella maniera più semplice possibile: un capitolo per ognuno dei quattordici rioni, seguendo la suddivisione naturale offerta dalla città:

Debbo anche spiegarvi il metodo che terremo nelle nostre peregrinazioni. Guardate la carta. Il Tevere divide Roma in due parti ineguali, formando, dal Nord Ovest, al Sud Ovest una gran linea serpeggiante, che al Nord comincia da quella parte di mura che cinge il *Macello* a Porta del popolo, e termina a quella parte che circonda gli avanzi de' granai Lulliani a Porta Portese. Noi dunque pria di visitare la parte di qua, vedremo quella di là dal Tevere.⁴⁹

Due asimmetriche macrosezioni – *Di là* e *Di qua dal Tevere*, rispettivamente per due e dodici rioni⁵⁰ – che corrispondono a due macroaree geografiche, di disuguale estensione ma anche di disuguale peso ideologico, in cui si snodano rispettivamente otto e ventisei “itinerari” o percorsi suggeriti che suddividono il testo, e pertanto lo spazio urbano, in microsegmenti narrativi che rappresentano ognuno un segmento dell’itinerario complessivo interno alla città. Sottocapitoli che possiamo definire capitolo/tappa o capitolo/itinerario che ricompongono l’intera opera mescolando la descrizione dell’itinerario nel suo concreto snodarsi attraverso il tessuto urbano a digressioni storico-culturali, di costume o aneddotiche, esposte sempre in modalità allocutoria.

Una suddivisione che rappresenta la volontà malpichiana di “schematizzare” il tessuto urbano scandendo così tratto dopo tratto – verrebbe da dire itinerario dopo itinerario – tutta la città al fine di offrire una visuale ampia e totale, anzi totalizzante, dell’esperienza stessa della visita alla città gestita in maniera razionale e organizzata scrupolosamente, ma che si sviluppa poi in forme e stili onnivori di pressante modernità.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 30.

⁵⁰ «Non è dessa divisa in quattordici rioni? Dunque la guida ad ogni rione dovrebbe consacrare un libro, separando in esso le cose antiche dalle moderne, notando gli stabilimenti pubblici d’ogni sorta, descrivendoli e illustrandoli». C. Malpica, *Venti giorni in Roma*, cit., p. 11.



Il volume prende le mosse dal convegno organizzato dalla Sovrintendenza Capitolina presso il Museo di Roma (Palazzo Braschi) nel dicembre 2014 con il titolo *I sogni nel cassetto. Metafora del viaggio e viaggi reali*. Il cassetto è la cassella del pantoscopio, il popolare strumento con il quale, attraverso una funicella, si facevano scorrere le stampe ottiche per offrire agli spettatori l'opportunità di vedere luoghi sconosciuti, compiendo un viaggio immaginario. Da quelle giornate di studio sono derivati gli approfondimenti e i contributi oggetto di questo libro che affronta i diversi aspetti legati al tema del viaggio: dalla cartografia alla letteratura, dalle vedute ottiche ai diorami, ai panorami, alla fotografia, fino alle soglie del cinema. Le immagini che illustrano questo complesso percorso - esso stesso articolato come un viaggio - provengono dalle collezioni grafiche-fotografiche-pittoriche del Museo di Roma, del Museo di Roma in Trastevere, del Museo Napoleonico, del Museo del gioco e del giocattolo presso la Centrale Montemartini. La presentazione di un ricco apparato iconografico, in gran parte inedito, rappresenta l'occasione per far conoscere a un più vasto pubblico la ricchezza delle raccolte comunali.

Anna Aletta, funzionario della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, è responsabile della sezione antica della Biblioteca del Museo di Roma. Laureata prima in Storia dell'arte alla Sapienza, e poi in Gestione e valorizzazione della documentazione scritta e multimediale a all'Università della Tuscia.

Ha pubblicato *Conversazioni sotto la volta. La Nuova volta della Cappella Sistina e il manierismo romano fino al 1550*; *Kissner e Roma. Un fondo bibliografico informatizzato del Gabinetto comunale delle Stampe*; *Volumi antichi: libro aperto sulla città*; *Roma, la Magnifica visione: vedute panoramiche del 18 e 19 secolo dalle collezioni del Museo di Roma*. Autrice di numerosi articoli su riviste del settore, ha contribuito con saggi e schede scientifiche a numerose mostre in Italia e all'estero.

ISBN 978-88-7575-151-7



9 788875 751517

Euro 35,00